

Il superamento dell'individualismo

Con *René*, romanzo breve a tematica autobiografica, in un primo momento inserito ne *Il genio del Cristianesimo*, l'autore ripercorre avvenimenti della sua giovinezza attraverso il racconto del protagonista, René, che, spinto da un'inesauribile inquietudine, ha a lungo viaggiato, per poi esiliarsi in campagna, alla ricerca di una vita solitaria e primitiva. Sopraffatto dalla noia, pensa anche al suicidio, ma ne è distolto dalla sorella Amélie, con la quale a momenti ha qualche incomprensione e da cui si sente tradito, ma che vive in realtà gli stessi suoi tormenti e che si decide infine a prendere il velo. Così anche René comprende l'impossibilità di trovare una risposta alle insoddisfazioni, all'ansia esistenziale, all'angoscia che lo tormenta, se non con la fede; parallelamente, avverte il dovere morale di superare la tentazione dell'individualismo (molto evidente nel passo qui antologizzato) per aiutare gli altri: *Chiunque abbia ricevuto delle forze, le deve consacrare al servizio dei suoi simili*.

Ben invano dunque avevo sperato di trovar nel mio paese di che calmare quest'inquietudine, quest'ardore che mi segue dovunque. Lo studio del mondo non mi aveva insegnato nulla, eppure non avevo più la dolcezza dell'ignoranza.

5 Mia sorella, con un modo di comportarsi inesplicabile, sembrava che si compiacesse d'aumentare il mio affanno: ella aveva lasciato Parigi qualche giorno prima del mio arrivo. Le scrissi che contavo di andare a raggiungerla; s'affrettò a rispondermi per distogliermi da questo proposito, col pretesto che non sapeva dove la chiamerebbero i suoi affari. Che tristi riflessioni feci allora sull'amicizia, che la presenza intiepidisce, che la lontananza cancella, che non resiste alla sventura, e ancor meno alla prosperità!

10 Mi trovai ben presto più solo nella mia patria di quel che fossi stato in una terra straniera. Per qualche tempo volli gettarmi in un mondo che non mi diceva niente e da cui non ero compreso. L'anima mia, che nessuna passione non aveva ancora logorata, cercava un oggetto a cui attaccarsi; ma mi accorsi che davo più di quel che ricevevo. Non mi si chiedeva un linguaggio elevato, né un sentimento profondo. Non facevo altro che rimpicciolire la mia vita per metterla alla pari con la società. Trattato da per tutto come uno spirito romantico, vergognoso della parte che recitavo, sempre più disgustato delle cose e degli uomini, presi il partito di ritirarmi in un sobborgo, per vivervi totalmente ignorato.

15 Trovai da principio abbastanza piacere in quella vita oscura e indipendente. Sconosciuto, mi confondevo tra la folla, vasto deserto di uomini!

20 Sovente, seduto in una chiesa poco frequentata, passavo intiere ore in meditazione. Vedevo povere donne venir a prostrarsi davanti l'Altissimo, o peccatori inginocchiarsi al Tribunale della penitenza. Nessuno usciva da quei luoghi senza un viso più sereno, e i sordi clamori che giungevano da fuori sembravano i flutti delle passioni e le tempeste del mondo che venivano a morire ai piedi del tempio del Signore. Gran Dio, che vedesti in segreto colar le mie lagrime in quei sacri ritiri, tu sai quante volte mi gettai a' tuoi piedi per supplicarti di scaricarmi del peso dell'esistenza, o di cambiare in me il vecchio uomo!

25 Ah! chi non ha sentito qualche volta il bisogno di rigenerarsi, di ringiovanire alle acque del torrente, di ritemprare la sua anima alla fontana della vita! Chi non si sente qualche volta spossato dal peso della sua propria corruzione, e incapace di fare alcunché di grande, di nobile, di giusto!

30 Quando la sera era venuta, riprendendo la strada del mio ritiro, mi fermavo sui ponti per veder tramontare il sole. L'astro infiammando i vapori della città, sembrava oscillare lentamente in un fluido d'oro, come il pendolo dell'orologio dei secoli. Poscia mi ritiravo con la notte, a traverso un labirinto di strade solitarie. Guardando i lumi accesi nelle case degli uomini, mi trasportavo col pensiero in mezzo alle scene di dolore e di gioia che essi rischiavano, e pensavo che, sotto tanti tetti abitati, io non avevo un amico. In mezzo alle mie riflessioni, l'ora batteva a colpi misurati sulla Torre della cattedrale gotica, e andava ripetendosi su tutti i toni, sempre più lontano, di chiesa in chiesa. Ahimè! ogni ora, nel mondo, apre una tomba e fa versare lacrime!

40 Quella vita, che m'aveva sulle prime sedotto, non tardò a diventarmi insopportabile. Quel ripetersi delle medesime idee mi stancava. Mi misi a scandagliare il mio cuore, a domandarmi che cosa desideravo. Non lo sapevo; ma a un tratto credetti che i boschi sarebbero la mia delizia. Eccomi in un subito¹ risoluto di terminare in un esilio campestre un corso di vita appena cominciato e nel quale avevo già divorato dei secoli².

45 Abbracciai questo progetto con l'ardore che metto in tutti i miei disegni; partii precipitosamente per seppellirmi in una capanna, come altra volta ero partito per fare il giro del mondo.

50 Mi si accusa d'aver gusti incostanti, di non poter godere a lungo della medesima chimera, d'essere preda di una immaginazione che si affretta a giungere al fondo dei miei piaceri, come se si stancasse della loro durata; mi si accusa di sorpassar sempre la metà che posso toccare: ahimè! io cerco soltanto un bene sconosciuto il cui istinto m'insegue. È colpa mia se dappertutto trovo limiti, se ciò che è finito non ha alcun valore per me? Pure io sento che amo la monotonia dei sentimenti della vita, e se avessi ancora la follia di credere nella felicità, la cercherei nell'abitudine.

55 La solitudine assoluta, lo spettacolo della natura presto m'immersero in uno stato che quasi non è possibile descrivere. Senza parenti, senza amici, solo, per così dire, sulla terra, senz'aver ancora amato, ero oppresso da una sovrabbondanza di vita. Certe volte arrossivo subitamente e sentivo scorrere nel mio cuore come rivi di lava ardente: certe altre gettavo gridi involontari e le mie notti, sia che sognassi, sia che vegliassi, erano ugualmente agitate. Mi mancava qualche cosa, per riempire l'abisso della mia esistenza: discendevo nella valle, mi spingevo su per la montagna, invocando con tutta la forza dei miei desideri l'ideale oggetto d'una fiamma futura; l'abbracciavo nei venti, credevo udirlo nei gemiti del fiume: tutto era quell'immaginario fantasma, e gli astri nei cieli, e lo stesso principio della vita nell'universo. Pure quello stato di calma e d'inquietudine, d'indigenza e di ricchezza, non era senza attrattive: un giorno m'ero divertito a sfogliare una rama di salcio³ su d'un ruscello, e ad unire una idea a ogni foglia che la corrente portava via. Un re che tema di perdere la corona per un'improvvisa rivoluzione non prova angosce più vive delle mie a ogni accidente che minacciava i frammenti del mio ramoscello. O debolezza dei mortali! o infanzia del cuore umano che non invecchia mai! Ecco dunque a qual grado di puerilità può discendere la nostra superba ragione! E tuttavia molti uomini legano il loro destino a cose tanto da nulla quanto le mie foglie di salcio.

70 Ma come esprimere quella folla di sensazioni fuggitive che provavo nelle mie passeggiate? I suoni che rendono le passioni nel vuoto d'un cuore solitario somigliano al mormorio dei venti e delle acque nel silenzio d'un deserto: lo si gode, ma non lo si può ritrarre.

da *Atala-Renato*, a cura di C. Bernardi, Utet, Torino, 1956

1. *in un subito*: immediatamente.

2. *nel quale... secoli*: per quanto giovane, René ha l'impressione di aver sperimentato tutte le possibilità della

vita.

3. *sfogliare... salcio*: staccare le foglie da un ramo di salice.

Linee di analisi testuale

Il prototipo dell'eroe romantico

Il René di Chateaubriand incarna perfettamente la figura dell'eroe romantico, con tutte le sue contraddizioni. René si sente superiore agli altri uomini per la propria sensibilità e profondità: *davo più di quel che ricevevo* (riga 13), dice dei suoi rapporti sociali; e ancora: *Non facevo altro che rimpicciolire la mia vita per metterla alla pari con la società* (righe 14-15). Persino il sogno di una comunione di spiriti eletti è fallito, sotto la spinta degli interessi economici. René si sente estraneo a quel mondo nel quale regnano unicamente gli *affari* e la ricerca dell'utile e della *prosperità* materiale: un mondo che non lo comprende e verso il quale prova un sentimento di disgusto (*disgustato delle cose e degli uomini*, righe 16-17). Per questo motivo, fugge dalla società cercando rifugio nella solitudine campestre, che costituisce un autentico *tópos* (si pensi anche solo al modello di Alfieri). Tuttavia l'eroe solitario e superiore aspira anche, contemporaneamente, a farsi simile alle persone semplici, a cancellare la propria identità per diventare una sola cosa con la gente: *sconosciuto*, egli vorrebbe *confondersi tra la folla*, in chiesa cerca di scrutare i pensieri dei supplici che vede intorno a sé e partecipa alle loro sofferenze.

La natura dell'inquietudine di René

Ha gran parte, in un simile atteggiamento, la fine della fiducia illuministica nella ragione come guida degli uomini verso il progresso, vista ora piuttosto come predominio dell'interesse sui sentimenti autentici; così come vi ha parte l'insofferenza per il nuovo mondo borghese che si va delineando, dominato dal valore esclusivo del denaro: e René afferma di mettere in ogni proprio disegno un ardore inquieto, di essere accusato dagli altri di inseguire continuamente *chimere e immaginazioni*, sogni privi di reale consistenza. Ma questa inquietudine non ha solo una dimensione socio-culturale: è un sentimento più profondo, che si configura come anelito dell'animo verso l'Assoluto. René è insofferente di ogni limite, quello che è *finito* non ha per lui nessun valore; avverte nel proprio animo un istinto verso *un bene sconosciuto* che non può essere soddisfatto, che non lo lascia mai. Dalla scelta del personaggio di prostrarsi di fronte all'Altissimo già si intuisce che, a differenza di quanto accade di solito negli autori del Romanticismo anglosassone, Chateaubriand cercherà la soluzione nel Cristianesimo tradizionale: e tuttavia la fede non è per lui possesso stabile e sereno, ma continua tensione. Del resto, René non vuole davvero cambiare la propria condizione: *quello stato di calma e d'inquietudine, d'indigenza e di ricchezza, non era senza attrattive* (righe 64-65). La condizione inquieta dell'eroe romantico ha in se stessa un motivo di fascino, costituito innanzi tutto da quella *sovraabbondanza di vita* che lo rende partecipe della vita universale della natura, nella quale riconosce uno stesso principio. René non può trovare quel qualcosa che gli manca: ma tutto sommato si tratta di una condizione privilegiata, perché l'acquietarsi nel possesso non potrebbe che costituire l'accettazione del limite.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi questo brano di *René* in non più di 20 righe.
2. Quali sono le ragioni dell'insoddisfazione di René?
3. Come si configura il suo rapporto con gli altri uomini?

Analisi e interpretazione

4. Qual è il ruolo della natura ed il suo rapporto con lo stato d'animo del protagonista?
5. In che modo è presentata nel passo la fede cristiana?